

LA CHIESA CHE E' IN BABILONIA

(I Pietro, 5, 13)

«Chi è vicino a me è vicino al fuoco, chi è lontano da me è lontano dal Regno»

(agraphon del Signore)

La Chiesa in Babilonia

La « Società dello Spirito Santo e di Maria regina del mondo » si è costituita a Bologna nel 1968, dopo qualche anno di preparazione. La nostra testimonianza di cristiani è stata finora soprattutto personale, privata, anche se abbiamo fin dall'inizio desiderato che si manifestasse come una profezia collettiva, come una « ricomparsa dei cristiani » nel nostro tempo. Ora abbiamo pensato di poter pubblicare un « Bollettino », per rendere questa testimonianza in qualche modo pubblica.

Confidiamo di poter pubblicare qualche numero all'anno, nella veste che ci sarà possibile. La diffusione sarà limitata. Non disprezziamo i mezzi umani, ma non possiamo dare ad essi un'efficacia che non hanno. Da S. Teresa di Lisieux, « la più grande santa dei tempi moderni », abbiamo imparato che il cristiano muove la storia soprattutto con il desiderio: il desiderio della pienezza umano-divina per tutti. Il « Bollettino » vuole essere una voce del desiderio, un atto soprattutto simbolico, che è certo della sua efficacia, oltre le apparenze, nella misura in cui si muove in quella realtà umano-divina. Iddio non è solo il fondamento e il fine della nostra vita, è anche il mezzo per giungere alla pienezza.

In questo primo numero pubblichiamo la nostra « Regola » di vita e una lettera-articolo di Gianni Baget-Bozzo. Ci è parso il modo migliore di presentarci: dichiarando i termini del legame che ci unisce e dando la parola a chi ce l'ha proposto. La « Regola » non si configura come quella di un ordine monastico o di una congregazione religiosa: essa non tende a formare un monaco o un religioso, quanto a formare il cristiano, a dargli uno strumento di perfezionamento stabile; e dunque si configura come una regola il cui scopo è il realizzarsi della Chiesa. Lo stesso nome che ci siamo dati, del resto, riprende da S. Agostino una definizione della Chiesa: come l'unione dello Spirito e di Maria ha generato il Cristo, così la medesima societas genera i cristiani, genera la Chiesa. Non è nostro scopo — nemmeno con il « Bollettino » — aumentare il pur ristretto numero di chi accetta la « Regola » e fa parte della « Società », quanto di stimolare chi oggi porta il nome di cristiano, come chi non lo porta, a divenire realmente un membro del Corpo di Cristo, ad

assumere su di sé la perfetta statura di Cristo, rinnovando così la Chiesa ed inaugurando un tempo in cui essa appaia più pura e più bella e più giovane, secondo la parola dell'apostolo Paolo. La «Società» è una cellula di questa Chiesa.

La « Regola » chiede, nella sequela del Vangelo, di dare tutto a Dio, per lo Spirito e nello Spirito: perché non ci sono alternative a Dio, non c'è spazio per altri nel nostro cuore: solo questo incondizionato fiat chiude il momento del catecumenato, inaugura la maturità del cristiano. Ma questa accettazione totale, assoluta dello Spirito e questo totale distacco e rifiuto del mondo non significano che siamo « spiritualisti ». Non disprezziamo il corpo e l'anima umana e la storia dell'uomo: essi sono creazioni divine, per loro si attua lo Spirito di Dio. La pienezza umano-divina che desideriamo essere la nostra sola realtà terrena e poi quella celeste, la desideriamo per tutti, pazientemente attendiamo che lo Spirito venga a trasformare la carne e la storia umane, così che Cristo sia tutto in tutti e nuovi cieli e nuova terra si facciano per l'uomo: cieli e terra. Siamo dello Spirito, nella storia, per una storia teandrica. Per questo il secondo titolo che ci lega, come lega la Chiesa, è la Vergine Maria, che della storia è regina, e dunque unica guida: madre dei cristiani e regina della storia, perché madre di Dio, immacolata e assunta. Da lei il cristiano impara a ricevere con totalità lo Spirito, ma anche a dare la propria vita per i fratelli, nel silenzio e nell'ostilità del mondo: impara ad essere fedele al lavoro quotidiano, ognuno al suo posto, ad essere fedele alla verità, a difenderla sino in fondo, come ad essere misericordioso con i fratelli: pronto a comprendere gli uomini e la storia, ma pronto, per questo, anche a giudicare il mondo.

Nel suo articolo Gianni Baget-Bozzo riprende, in forma di lettera, il discorso che tra noi è abituale, ripresentando la « Regola » al filtro dell'esperienza che i cristiani hanno fatto e stanno facendo in questi ultimi anni, anche della sua e nostra esperienza. Nel cristiano è la realtà stabile dello Spirito, che lo pone sopra la storia: è questa realtà che viene qui illustrata, anche nelle sue condizioni, che non sono contraddittorie, di presenza nella storia e di rifiuto del mondo. Come per la vita personale, così è per la storia: o si è con Cristo o si è con il mondo. Tanto più si è con lo Spirito e nello Spirito al di sopra della storia, maggiormente si conosce questa verità. Il cristiano salva se stesso e la storia nella misura in cui sia assimilato a Cristo, non più uomo, ma uomo-Dio. Una nostra presenza umana non avrebbe senso, sarebbe negativa, anche se coperta da auto giustificazioni cristiane; la nostra presenza è storica, interviene nella storia, perché e solo in quanto è umana - divina. Il Signore è morto, abbandonato dal mondo: ma la sua morte ha aperto alla storia la strada della pienezza.

Come in altri tempi anche oggi la Chiesa è perciò diversa dal mondo, e assediata dal mondo. Ma oggi è certo finito il tempo in cui l'assedio era in qualche modo mitigato da una rete di strutture

civili che s'erano costruite richiamandosi alle verità cristiane. Ora un tempo s'è iniziato in cui sperimentiamo più direttamente, con meno diaframmi, la parola evangelica (come del resto è nell'ordine del Vangelo, che sempre più manifesta nel tempo il suo senso profondo). Per questo abbiamo intitolato il « Bollettino » con le parole con cui S. Pietro saluta da Roma i cristiani: anche in noi è viva e nuova la coscienza di far parte di una Chiesa che si trova in Babilonia: diversi da Roma, cioè diversi dal mondo, pur rimanendoci. Questa condizione appare anzi fondamentale all'esperienza cristiana di oggi. E' sperimentandola che potremo dire, dal profondo del cuore, la parola che chiude l'Apocalisse e la rivelazione biblica: lo Spirito e la Sposa dicono, vieni Signore Gesù.

Come procederemo nel preparare i numeri del « Bollettino »? Per strano che possa sembrare, dobbiamo dire di non avere un programma. La storia, che è governata dallo Spirito di Dio, è troppo vasta per sopportare un programma. Qualsiasi programma è costrittivo, solo lo Spirito è libertà, e lo Spirito agisce e governa la storia. Cercheremo di ascoltare lo Spirito e di rispettare la verità; che sola rende liberi. Libertà e verità, confidiamo, ci porteranno a seguire la strada del vero servizio ai fratelli.

CLAUDIO LEONARDI

Vi saluta la Chiesa che è in Babilonia » è il bollettino della « Società dello Spirito Santo e di Maria Regina del mondo ».

Direttore: Matteo Leonardi - Redazione: Gianni Baget-Bozzo, Oddo Bucci, Claudio Leonardi, Ulisse Malagoli, Giuseppe Rigotti, Sandro Strozzi,

Tutti coloro che vogliono intervenire sugli argomenti trattati possono indirizzare alla Redazione presso l'indirizzo del direttore, viale dei Colli, 16 38068 Rovereto (Trento).

Libertà in Dio e presenza nella storia

Cari amici,

la vita del cristiano è guidata dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo conduce i figli di Dio, ed è solo condotti dallo Spirito Santo, che noi diventiamo Figli nel Figlio.

Il « dulces hospes animae » è dunque per eccellenza il nostro compagno d'esilio, colui che ci conforta, il Consolatore. Noi non vediamo la patria, cioè il Regno di Dio, con i nostri sensi, noi non lo afferriamo con la nostra ragione. Ma lo Spirito Santo imprime nella nostra anima la nostalgia della pienezza non conosciuta, e dà al corpo la pazienza di attendere, nella sua indigenza e impotenza, la redenzione della creatura materiale.

Allo Spirito Santo anche la nostra ragione deve rivolgersi, e soprattutto quando diviene ragion pratica, quando cioè scruta i segni dei tempi, il cammino degli uomini e delle cose per inserirvi l'azione, che ciascuno di noi progetta nel suo cuore. La nostra vocazione, la nostra personalità, il nostro individuale insostituibile modo di esistere nell'umanità, non si possono realizzare che mediante una mediazione costante con gli eventi, con le cose, con gli uomini. Essere noi stessi nelle circostanze diverse della vita, capaci di agire in sintonia con ciò che ci circonda, non è un compito facile per l'uomo. Ma ai cristiani è dato il conforto di conoscere la Guida divina che li abita, e di poter rivolgersi a lui per comprendere il modo e la forma del loro agire. Vi è un modo generale di Provvidenza che riguarda tutti gli uomini, e anche i cristiani. Questo modo è l'intervento di Dio mediante un fatto. Accade qualcosa che segna il nostro modo di vita. Questo qualcosa può essere gioioso o doloroso, ma è in ogni caso una direzione, un intervento del governo divino nella vita di ciascuno.

Questo modo generale è il modo fondamentale. Vi è un tessuto della nostra vita che è precostruito non dalla nostra volontà, ma da una volontà più grande, e che si manifesta in tutti gli eventi, in tutti gli incontri, in tutte le manifestazioni che ci vengono innanzi. Ogni giorno la nostra storia sta davanti a noi, oggettiva come la natura.

Il cristiano sa che la storia è un luogo dello Spirito Santo. E' lo Spirito che conduce l'umanità alla pienezza, lui il Signore dell'evento. Perciò questo tessuto di fatti, che comprende anche i risultati della debolezza umana, compare a noi sempre come buono, compatto, sicuro, come il sentiero preparato dai secoli per il nostro piede, la terra, che riceviamo solo da Dio e che pure è stata e viene ogni giorno costruita con il concorso di tutte le creature. Ogni ingresso in un nuovo giorno è per noi come l'ingresso in un nuovo passaggio suscitato per noi dallo Spirito di Dio. Le persone sono le stesse, la trama degli eventi consueta, eppure ogni giorno è diverso, ognuno ha il suo volto. Lo cogliamo bene se pensiamo al margine di incertezza che, dal punto di vista umano, è presente in ogni momento del vivere, lo comprendiamo meglio di fronte al radicalmente inconsueto.

Ma, se riflettiamo sulla nostra vita, intendiamo che al centro della nostra esperienza del tempo, sta la personalità del giorno, dell'ora, del momento. E dico « personalità » perché è il nostro stesso volto di persone che è tale e rimane tale distendendosi nel tempo, seguendo l'evento, plasmandosi su di esso. Per questo è essenziale avere il senso che ogni giorno è una creazione nuova, non nel senso di « creazione » che è appropriato all'azione del Padre e che ci è descritto all'inizio della Parola Sacra, né nel senso di « nuova creazione » che è appropriato al Figlio, in quanto Signore del secolo venturo, ma nel senso che è appropriato allo Spirito Santo. In questo senso il divenire dell'uomo è sempre un nuovo tempo, un nuovo principio. Ciò che appare a uno sguardo ancora imperfetto (l'autore dell'Ecclesiaste) come la totale omogeneità della condizione umana, un compatto massiccio trascorrere senza accadere, senza divenire e senza significato, si diversifica agli occhi del cristiano e appare come una creazione continua, un reinizio di ogni momento. Tutte le cose sono in movimento, procedono verso il Giorno del Signore. In ogni momento lo Spirito purifica la realtà e la offre monda al cuore che cerca la verità, gli comunica il senso del re-inizio. Il modo fondamentale di Provvidenza conduce dunque nell'introdurci ogni giorno, ogni momento in una nuova realtà. La purificazione del divenire e del cambiare, la mondezza della storia, è una verità implicita nel senso e nella condotta cristiana della vita.

Il modo generale di Provvidenza si manifesta nella storia universale, si può anzi dire che l'uomo è storico, proprio perché egli è incluso in questa azione divina che è il far divenire, ed è incluso in tale azione coscientemente. Non è possibile essere uomo, senza sapere di divenire. Il cristiano sa perché l'uomo diviene, conosce il principio e il fine del divenire ed ogni uomo, anche senza la fede rivelata, sa di divenire, e sa che ciò è al cuore stesso del suo essere uomo. L'uomo è la creatura che sa di divenire.

Ai cristiani che sanno che cosa è il divenire e conoscono l'azione divina che vi sta a fondamento, ai cristiani che sperimentano la persona dello Spirito Santo come loro guida, è dato anche qualcosa di più: essi possono veramente comprendere ciò che lo Spirito fa, possono conoscere il significato del divenire: ad essi è dato di comprenderne i ritmi e i contenuti. Lo spirituale, l'uomo guidato dallo Spirito Santo, dice S. Paolo, giudica tutti e non è giudicato da nessuno.

Perché questo accada è necessario tuttavia che noi lasciamo libero corso allo Spirito Santo, ci collochiamo in quel punto del nostro essere in cui possiamo ascoltarne la voce. Solo, allora comprenderemo ciò che lo Spirito fa nel nostro tempo. Per poter comprendere la storia, bisogna tuttavia, uscirne. La condizione della presenza è il distacco. Chi si pone in questa condizione, entra in un modo particolare di Provvidenza che diremo specificamente ecclesiale. È di questo secondo modo che vorremmo più propriamente parlare.

Il distacco

Chi vuol venire dietro di me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Questa parola del Signore inculca il vero senso del distacco. Il vero senso del distacco è L'abbandono totale di se stessi a Dio. Il loghion che abbiamo citato non è di per sé una profezia della passione del Signore. Qui il termine croce non implica la teologia della croce di Cristo sviluppata da S. Paolo. Il loghion ha carattere parabolico, è una similitudine. Nella Giudea occupata dai Romani, il supplicium crucis era uno spettacolo conosciuto. Le ribellioni, i tumulti potevano finire in questo modo. La carovana dell'uomo condannato alla crocefissione, che andava nel luogo stabilito accompagnato dai legionari e portando la sua croce, era dunque qualcosa di abbastanza noto e significativo, perché venisse usato per esprimere altro. La punta della parabola sta come sempre in un paragone.

Il condannato ha abbandonato tutto, e tutti, e ha dato se stesso a un altro, lo segue assolutamente, senza alcun potere di fare diverso. La croce esprime la condanna che l'uomo che la porta ha ricevuto, una condanna assoluta e totale. Ebbene, Gesù chiede qualcosa al suo discepolo: che abbandoni tutto; che segua lui, come il condannato segue i legionari. Con la medesima « necessità ». E che porti la sua croce, cioè la condanna di questo mondo. Ecco la parabola dell'abbandono, abbandono di tutto, abbandono da parte di tutto, abbandono in Dio. È su questa spada che si fonda l'essere cristiano. Il simbolo della pietra indica la stabilità, ma il simbolo della spada indica la divisione. Una spada ti trapasserà l'anima, dice Simeone alla Vergine in cui si compie la promessa fatta ad Abramo. È nel dolore che da Israele nasce la Chiesa, il dolore della spada. Gesù è un segno perché suscita attorno a sé la contraddizione. Egli pone tra sé e il mondo la spada dell'abbandono totale.

Esaminiamo che cosa significa abbandono. Abbandono significa in primo luogo abbandono del possesso della propria vita, abbandono del progetto della propria vita, abbandono della giustificazione della propria vita. Questo abbandono è in primo luogo un atto interiore, è una offerta a Dio, ma è un'offerta che non deve essere ripresa. I primi segni della storia che lo Spirito Santo ci rivela, riguardano proprio la gestione del nostro abbandono. Lo Spirito Santo ci mostrerà, se lo desideriamo, il punto in cui la miglior virtù è solo un'apparenza del peggior vizio; il punto in cui la moralità diviene conformismo, la socievolezza mondanità, il realismo opportunismo, la dolcezza debolezza, la fermezza sadismo. È a questo punto che lo Spirito si manifesta. La lunga esperienza dei secoli cristiani, la lettura dei testi biblici, il modello della vita di Cristo ci indicano i punti su cui lo Spirito sceglie di operare. Possiamo dire che ciò che lo Spirito abbatte sono i nostri modelli morali. Questi sono i grandi avversari dello Spirito di Dio. Naturalmente per modelli morali non intendiamo i precetti del Signore, la legge di Dio. Il modello morale è invece un modello di noi stessi che noi approviamo, accettiamo e benediciamo. È una proiezione di noi. Il modello

morale appartiene alla fantasia. Il modello morale indica questo: io mi ordino in questo modo per poter essere approvato da me o dalle persone che stimo.

Inizio modulo

Immediatamente il modello morale mostra le sue radici di mondanità: è quello che S. Teresa di Lisieux chiama l'« opinione della creatura ». È su questo punto che avvengono le scelte « ideologiche », sia quella del progressista o quella del conservatore. In quanto scelte « ideologiche » esse nascono in realtà come modelli morali, come criteri di giustificazione sociale. Potremmo esemplificare. Il progressista desidera « il dialogo della Chiesa con il nostro tempo » cioè in realtà pensa se stesso come un « mediatore » tra la Chiesa e il tempo. Vi è sempre un « ambiente sociale » rispetto a cui questa posizione funziona. Negli anni '60, e anche oggi, questa posizione ha una forza sociale d'ambiente, maggiore dell'altra. Ma anche l'altra è cristianamente deleteria, perché si motiva con il complesso della « minoranza sana » che reagisce agli errori del mondo. Questa posizione è meno rilevante (non meno numerosa) perché meno compatta e meno socialmente protetta. Tuttavia è spiritualmente lontana dall'abbandono come l'altra. Si identifica in un modello morale, si fonde in un comportamento sociale.

Fine modulo

Un altro aspetto dei modelli morali sono i gruppi. I gruppi pullulano in Italia e si costituiscono in gruppi chiusi. Ricordiamo l'« ideale » dei focolarini o il linguaggio criptico e selettivo di « Comunione e Liberazione », così come ricordiamo la spiritualità classista dei « fucini » e dei « Laureati Cattolici », che ha così ben fruttato poi sul piano dei compromessi mondani. Tutti sono venuti meno alla legge dell'abbandono. Hanno preteso di identificarsi con un modello morale socialmente significativo, confondersi e assicurarsi nella finitezza. E ci sono riusciti. Il loro risultato è stato un successo, secondo il mondo.

La divisione della Chiesa nasce da questo atteggiamento non ecclesiale, che consiste nel costituirsi come una comunità fondata su di un modello morale-sociale. Il distacco consiste principalmente nel distaccarsi dal modello, e nel divenire così socialmente in-definibile e perciò imprevedibile.

Precostituersi un modello significa pre-selezionare delle verità e chiudere l'orecchio a verità diverse da quelle pre-selezionate. Rifiutare un modello, in questo senso, significa rifiutare di chiudersi in un ruolo, di assumere un personaggio, di stabilire delle relazioni fondate sulla definibilità e permanenza della propria collocazione ideale. Significa saper ascoltare il diverso, e cercare di comprenderlo, anche quando lo si deve respingere. Vi è in ogni realtà umana una radice di desiderio che dobbiamo fare nostra.

Non si tratta però ora di considerare questo aspetto dell'abbandono, nei suoi riflessi di comportamento, ma nella sua radice spirituale. Il distacco da ciò che si sa vero è parte del distacco

generale e significa solo capire che ciò che è vero è più grande di quello che noi ora sappiamo vero. E questa radice del non-possesso (dell'abbandono allo Spirito Santo che rinnova la storia) che rende possibile una fedeltà che è sempre fedeltà alla Verità e non al nostro passato, al nostro presente o alla nostra ipotesi di futuro. Il distacco, lo si vede sin troppo bene da quello che ho scritto finora, non lo si può descrivere. Dirò che è un'arte infusa. Cerco di spiegare questi termini.

Uno degli errori morali (anzi il principale nei nostri giorni) è di ridurre tutto alla coscienza. Non consideriamo ora ciò che così è sacrificato in maniera più intenzionale e notoria, cioè la legge (la morale della coscienza è una morale polemica, una morale di reazione), ma ciò che è meno visibile, ciò che S. Tommaso, seguendo Aristotele, ha chiamato prudenza. Il termine si è deteriorato con l'uso, e non possiamo tornare al termine greco, pur bellissimo: eufronein; eufrosune. Ma è chiaro che non basta una norma astratta (e la coscienza, in sé, è un principio astratto: fa questo, non fare questo) a governare il comportamento. Una società di uomini di coscienza è il più disumano dei mondi, e non può che rovesciarsi nell'edonismo. L'edonismo contemporaneo è in radice il rovescio del moralismo protestantico della coscienza. Interiorizzare la morale vuol dire disumanare l'uomo, fare di ogni singolo, appunto, un « legislatore universale » secondo la formula kantiana. Pensare un atteggiamento concreto, un comportamento concreto, richiede arte: richiede finezza, capacità di valutare un fatto, un comportamento, una sfumatura: saper valutare il dato, saper discernere l'operabile nella sua assoluta concretezza. La complessità del fare, la rischiosità dell'agire chiedono la delicatezza del sentire.

Questo vale per ogni uomo. Ma infinitamente di più per il cristiano, che ha a che fare con lo Spirito Santo, che deve agire insieme allo Spirito di Dio. Chi può stabilire dei criteri positivi? Anche la tradizionale discretio spirituum (che ci ha lasciato dei piccoli capolavori come il "Trattato delle ispirazioni" di S. Bernardino da Siena o le pagine ad essa dedicate negli Esercizi spirituali di S. Ignazio) ci ha dato soprattutto dei criteri negativi, per difenderci da Satana trasformantesi in angelo di luce. Anche i criteri che abbiamo dato sopra sono negativi: il distacco dai modelli morali, il distacco da ciò che si sa vero, sono criteri negativi. Essi possono persino essere fraintesi, tanto più volgarmente (rifiuto della moralità, indifferenza alla verità) quanto più essi si avvicinano a toccare il punto della nostra anima che, senza distruggersi, si auto-trascede e si consuma in Dio: (« trasumanar significar per verba non si porria », dice Dante). Per questo ascoltare lo Spirito Santo è un'arte infusa: solo lo Spirito sa ascoltare lo Spirito. Il criterio dell'abbandono è un grande criterio. Non attaccarsi al proprio personaggio, alle proprie idee ricevute, lasciarsi rifare continuamente dallo Spirito Santo, rifondere nella nuova storia che egli crea è un buon criterio di orientamento. Non offrire nessun limite di spazio, di tempo, di gusto all'azione dello Spirito, lasciare che la fantasia divina possieda liberamente la nostra vita. E questo

non sul piano delle cose materiali, ma delle motivazioni intellettuali, morali del nostro agire, dare allo Spirito Santo la povertà della mente e del cuore... questa è la vera povertà.

Quando abbiamo pensato a darci, come « Società dello Spirito Santo », una regola spirituale, abbiamo pensato a S. Francesco. Dio sa perché, perché altri santi avevano avuto parte maggiore nella nostra vita. La nostra regola è nata in uno dei luoghi sacri francescani, vicino a Rieti. E ci è sembrato chiaro, sin da allora, che la povertà materiale era stato il segno storico di Francesco, il suo glorioso limite. La vera povertà di Francesco stava nell'abbandono a Dio, di cui la povertà materiale era il segno esterno. Francesco lo sapeva bene, lui che viveva per la contemplazione e la preghiera, ed era portato con tanta forza verso la solitudine. La povertà era il segno dell'abbandono, presa in se stessa diveniva assurda, un segno impazzito. Le sette pauperiste ereticali presero il segno per la sostanza, e coltivarono il pauperismo come ideale. Aver dato un'interpretazione pauperistica di Francesco è un limite di Dante, un limite che si è ripercosso su tutta la sua visione della Chiesa e della storia. La critica storica radicale che Dante fa del papato e che è così obiettivamente ingiusta, il mito del sacro imperatore, che è così falso, così equivoco e così irreali, sono legate alla confusione tra segno e spirito in Francesco. Francesco non è l'uomo della Santa Povertà, è in primo luogo il cristiano che si abbandona al Cristo come il Cristo si è abbandonato al Padre. Del resto non è questa confusione tra segno e sostanza all'origine della vocazione di Francesco, se egli intese in senso puramente letterale l'invito del Cristo in S. Damiano a riparare la sua Chiesa?

Ecco, per noi è stato importante ritradurre povertà in abbandono, ricondurre l'aspetto materiale del simbolo al suo significato sostanziale e interiore. Quando abbiamo sentito così, il secolarismo stava scatenandosi attorno a noi, e le più tranquille, solide e vane al tempo stesso, transizioni temporalistiche si facevano sotto la protezione di slogan, concretamente, storicamente equivoci come quello della Ecclesia pauperum. E i più attivi nella marcia verso la denigrazione e la demolizione della Chiesa erano proprio i teologi dei grandi ordini religiosi. Il fatto che uomini coperti dal voto di povertà divenissero praticamente i monopolizzatori della teologia (e questo grazie ai mezzi materiali di cui disponevano) fu la sciagura della teologia. Il volto della Chiesa brilla nel popolo fedele, è sensibile ancora nel clero e nell'episcopato (ma già a prezzo molte volte di diplomatismi, di reticenze, di silenzi colpevoli), ma svanisce là dove si dice essere la vita consacrata a Dio. Di là è venuto alla verità cattolica non dirò solo il cedimento, ma la sfida peggiore. Per questo era per noi importante ritrovare la vera regola dell'abbandono a Dio, che è la regola dell'abbandono interiore allo Spirito Santo che ci è stato donato.

Ciò ha significato rifiutare qualunque nucleo di identificazione storica che non sia l'essere ecclesiale. E ciò appunto è il santo abbandono. Ciò che noi possiamo dare allo Spirito Santo con il massimo concorso della nostra umanità è il continuo rifiuto di identificarsi con qualcosa di finito.

E si badi, più la finitezza appare nobile, più il rifiuto di identificarsi ad essa richiede la grazia di abbandono (che è sempre data) e il desiderio dell'abbandono (in cui c'è la nostra parte).

La presenza

Lo Spirito Santo ha scelto di essere presente nella storia attraverso i cristiani. E in questo modo che la storia diviene storia sacra, storia della salvezza. La storia della salvezza passa ora per ciascun cristiano. Qui lo Spirito si pone non solo nella storia segreta, quella delle anime, ma nella storia visibile, quella delle anime e dei corpi. Non solo le radici dell'uomo vengono toccate, ma anche i suoi frutti. Dobbiamo essere presenti nella storia. Della storia è facile oggi dir male, magari per bilanciare la sua esaltazione in altri tempi e momenti. Oggi stanchi della storia, si vuole tornare alla natura; stanchi di Megalopoli, si vuole tornare alle radici, al villaggio. Con tutte le comodità di Megalopoli, e ovvio. Ma ciò è impossibile. Anche se complicheremo il nostro sistema di trasporti con la ricerca della residenza extra-cittadina, non risolveremo con ciò il vero problema che la fuga dalla città simboleggia, cioè la fuga dalla storia.

*Nella storia un cristiano deve trovarsi a proprio agio. Abbiamo già detto perché. Siamo complici dello Spirito Santo, che sceglie le vie più incredibili, impensabili, terribili, giustissime inique, confortanti, spaventose, per far sì che Dio sia tutto in tutti. Lo Spirito Santo è giusto e misericordioso anche quando non sembra tale perché egli sa bene che cosa c'è nell'uomo. Complici dello Spirito Santo, noi ci affidiamo in primo luogo alla sua divina fantasia. E sappiamo che è essa che ci circonda da ogni lato, ne siamo lavati, fasciati, rivestiti, ornati. Ma possediamo veramente la storia a una sola condizione; di esserne non al di fuori, ma al di sopra. E' quando si è compiuta in noi, o si compie in noi, senza riserve, la dinamica dell'abbandono che comincia la dinamica di presenza. Ed è logico. Non la nostra presenza semplicemente umana, ma la nostra presenza teandrica quella di cui noi trattiamo. Si tratta cioè di rendere presente la nostra persona ma trasfigurata dallo Spirito di Dio, o di rendere presente lo Spirito Santo configurato alla nostra persona. Per questo l'azione senza l'abbandono non è utile, è solo *aes tinniens et cymbalum sonans*. E se è inutile, è allora nociva, a noi, prima che agli altri. Non pensate mai che l'azione giustifichi, che sia vero il blando moralismo positivista del Pascoli « sol chi non fa, fa male ». L'azione può invece essere appunto una pietra d'inciampo, l'abbiamo già detto. Per agire nella storia, per essere presenti nella storia, bisogna essere al di sopra di essa, perché questo «al di sopra » è veramente il luogo storico dello Spirito Santo.*

Non impegnatevi perciò nelle cose del mondo. Lasciate semmai che siano queste ad impegnarvi. Voi fuggite, finché non siete raggiunti, solo allora lasciatevi prendere. Abituamente, se non cercate il mondo, il mondo non vi cerca. Esso non contiene abbastanza onori o potere o notorietà o ricchezza per tutti quelli che vi aspirano. Di candidati ai seggi, per modesti che siano, ve ne sarà

sempre una .plethora. Lasciateli andare. Non crediate che così lascerete il mondo ai peggiori. Lo detengono già solidamente. Se andaste in un luogo di onorabilità senza la certezza dell'obbedienza allo Spirito Santo, fareste peggio di loro. Lasciate che i « mostri freddi » (gli Stati, secondo l'espressione di Nietzsche, che piaceva a De Gaulle) seppelliscano i « mostri freddi ». Voi, cristiani, dovete essere altro da questa fisica del potere, da questa sottile bilancia di frustrazioni, di soddisfazioni frustranti, di delusioni, di illusioni; fuori dalla droga del potere, del successo, della ricchezza, fuori dai miti facili della società dei consumi. Fuori. Il 12 maggio, lo Spirito Santo ci ha insegnato che, anche: per l'Italia, il tempo glorioso della Cristianità è finito, ed ora veramente siamo tornati alla situazione presente nel Nuovo Testamento, la Chiesa è veramente in Babilonia. Guardate dov'è finita la più cristiana delle virtù (accanto alla carità, una per l'anima, l'altra per il corpo) e cioè la castità, e ditemi che cosa ci vorrebbe per riportare umanamente, civilmente, il senso della castità nel nostro paese. No, i mezzi umani sono tutti spuntati. Umanamente, tutto è perduto, il che significa, cristianamente, che tutto va benissimo. Lo Spirito Santo sa veramente tirar fuori il sangue dalle rape. E noi in Lui e con Lui, se vogliamo.

Ma allora cosa vuol dire essere presenti? Per essere presenti storicamente bisogna avere soldi, stampa, televisione, ecc. Bisogna contare. Il peso storico è un figlio del potere. E il potere, diceva Andreotti, logora chi non lo ha (poi però a lui è successo il contrario).

Cari amici, non è vero. I potenti sono impotenti. Certo una raccomandazione di Agnelli conterà più di quella di tutti noi, più i nostri amici, parenti, conoscenti, ecc. Ma che cosa è una raccomandazione? Più si sale, più si è condizionati, più si è fungibili. Il potere si paga con l'impotenza. È candidata al potere chi accetta di non usarlo. Gli Stati Uniti ormai divorano i loro presidenti, materialmente o moralmente, in Europa la scialbità è una condizione di successo. I Francesi preferiscono Giscard e forse i tedeschi Schmidt. Gli Argentini hanno ripreso Perón, dopo esser certi che stava veramente male. Nemmeno Gheddafi è resistito. Israele abbandona la generazione sionista. I grandi uomini fioriscono invece solo nei paesi in via di sviluppo. Ma è solo il ritardo, che prima o poi colmeranno. Persino il Negus è in mano ai colonnelli. In gioventù, quelli di noi che hanno l'amaro privilegio di situare la giovinezza nel solo spazio della memoria, hanno avuto il desiderio che io, illis temporibus, esprimevo come l'alleanza del potere con il bene. Heu, quantum mutatus ab illo! Noi possiamo aiutare l'uomo (e anche l'uomo-al-potere) solo standone rigorosamente fuori.

Lo Spirito sente la dignità della vita comune, sa che solo in essa fiorisce il vero potere, perché il vero potere è la libertà. La libertà non è l'habeas corpus e la Magna Charta e giù giù fino al 1688 inglese, al 1776 americano, al 1789 francese. Non disprezziamo nessun fatto storico ma non confondiamo un fatto storico con la storia, come non confondiamo delle garanzie giuridiche con la

libertà. La libertà è lo Spirito Santo nella storia; è perciò noi stessi, la nostra dimensione, vocazione, essenza. Ubi Spiritus Domini, ibi libertas.

La libertà, ecco il nostro volto storico. La libertà, che nasce dalla sicurezza nello Spirito Santo. La libertà, non essere schiavi della stampa, dell'opinione, del potere, della ricchezza, del costume, dei famigliari, dei genitori, dei figli, ecc. Ecco il nostro compito storico: essere liberi. La libertà è più che il segno dello Spirito di Dio, è il suo apparire.

La libertà

Questa parola è divenuta la parola chiave dell'età moderna: libertà dall'aristocrazia per la borghesia, libertà dalla borghesia per il proletariato. Libertà di commercio e libertà di sindacato, libertà di arricchirsi e libertà come essere eguali, libertà di opinione e libertà di escludere i dissenzienti, libertà individuale e libertà collettiva, libertà etnica e libertà di classe, libertà di religione e libertà di secolarismo, tutte le esigenze ed esperienze del mondo moderno non hanno potuto fare a meno di accettare questa parola come parola valore, decisi ciascuno a fornirne una sua interpretazione.

Ma la libertà è, radicalmente non solo un concetto cristiano, ma un'esperienza cristiana. È l'esperienza dello Spirito Santo. Per questo essa non è definibile. Quando sul piano mondano, si vuole definire la libertà, ne esce fuori inevitabilmente un concetto negativo. Libertà diviene libertà « da » o « dal ». Essa è usata così come fondamento della definizione di un nemico. Libertà nel suo contesto originario non ha un contenuto positivo definibile, perché il suo positivo è l'esperienza indicibile dello Spirito di Dio, è appunto il sapere di essere posti sopra la storia. La libertà si ha quando la presenza dello Spirito Santo investe la coscienza, quando il desiderio si sente sostenuto dal suo oggetto, sentito ad un tempo come ulteriore e come dato. Essere liberi. Questa è la nostra vocazione di cristiani.

Essere liberi significa essere il luogo che tutto contiene, il luogo in cui tutti possono essere presenti, se lo desiderano. Per indicare in qualche modo il positivo presente nella libertà cristiana, soccorre il nome di cattolicità, di universalità. Un cristiano è veramente un senza-partito, nel senso che riconosce le verità di tutti. Credo che il senso vero dell'esperienza conciliare del Vaticano secondo, che ha riparlato più profondamente del mistero dello Spirito Santo, sia quella di aver invitato la Chiesa a essere il luogo verso cui le verità opposte tendono, coincidentia oppositorum. Ciò non significa né l'impegno temporale né l'assenza storica, significa la libertà, la suprastoricità che non involge la Chiesa in nessuna sintesi finita, in nessuna interpretazione ideologica del reale.

Non è sempre facile capire come deve essere praticata questa universalità. Ricordiamo che essa è il frutto del distacco ed è perciò essenzialmente operata in noi dallo Spirito Santo. Noi possiamo solo indicare alcuni aspetti o problemi concreti che ci possono aiutare ad indicare una

fenomenologia del cristiano, una scienza del suo apparire nella storia. Ricordiamo in primo luogo che la dialettica della storia è trinitaria, mentre la mente umana è riduttiva, capisce il molteplice solo in ragione dell'uno. Bisogna dunque evitare le sintesi polemico-unitarie. Polemiche, perché sono pensate o dirette contro qualcuno o qualcosa, unitarie perché sono concepite in ragione ed in funzione di un solo principio. In un sistema naturale e storico fondato sulla Trinità, la realtà ha sempre un doppio aspetto che tende all'unità in una terza figura. Applicare a questa dinamica creativa una formella di tipo unitaristico è quanto mai falsante. Ad esempio: non si può pensare l'uomo né come solo anima, né come solo corpo, ma come una dualità che si unifica nello spirito. L'uomo non è solo natura né solo persona, ma natura e persona si fondono all'infinito nella relazione. Non vi è solo soggettività (coscienza) né solo oggettività (legge, comportamento) nell'agire umano, l'azione è la sintesi personale del dato e del pensato, e solo in quanto sintesi è personale, la razionalità è universale infatti e l'oggettività particolare, solo l'azione fonde l'uno e l'altro elemento in una storia.

La grazia di Dio è modellata sull'essere totale dell'uomo, la stessa divinizzazione sintetizza universale e particolare nel personale. E potremmo continuare all'infinito, entrando ancor di più nella materia propriamente teologica perché formalmente o virtualmente fondata sulle proposizioni rivelate. E da queste sintesi unitarizzanti che occorre guardarci. In genere, quelli che negano sotto un aspetto una delle due posizioni complementari, legano sotto un altro aspetto l'altra. Facciamo un esempio concreto, tolto dalle polemiche dei nostri giorni: i rapporti tra Chiesa e politica. La Chiesa non è del mondo, la Chiesa è nel mondo, la Chiesa prefigura e annuncia il mondo nuovo. La prima proposizione indica la natura della Chiesa, la seconda la sua condizione, la terza il suo fine. Se si tiene conto di tutte e tre le proposizioni si ha una visione non unilaterale ed equilibrata. Altrimenti si cade o nello spiritualismo, o nel politicismo, o nell'utopismo. Le tre patologie corrispondono all'isolamento, nell'ordine, delle tre proposizioni.

Non vogliamo ora costruire una metodologia ternaria della riflessione, ma solo ricordare che l'unità creaturale è un ordine, così come lo è la suprema Unità (ordo Trinitatis). Per questo è importante evitare le sintesi forzosamente unitarie. Anche quando si deve respingere un pensiero o un atteggiamento, si deve sempre accoglierne l'intenzionalità positiva. Ciò non significa irenismo, mollezza o spirito di compromesso. Se si deve dire sì in un punto che è latente per rispetto al dibattito in questione, ciò non toglie nulla alla fermezza dell'affermazione della verità e del dissenso dall'errore. Non diciamo che l'errore non esista, sarebbe negare l'evidenza. Ma esso è saprofita della verità, vi inerisce. L'errore puro non ha potenza di seduzione, l'acquista solo se sapientemente mescolato alla verità. Per questo un cristiano conserva la sua universalità, non con il compromesso, ma con la fedeltà assoluta alla verità, anche quella di cui l'errore si serve. Non è

detto che sia sempre facile procedere in questo modo. Il metodo d'antitesi è più facile, più convincente, più radicale. Ma non è secondo lo Spirito: ira viri justitiam Dei non operatur.

Assumere questa strada esclude ogni intenzione di proselitismo. Ma la nostra « Società » non è nata per fare proseliti, né ha mai preteso o desiderato di essere numerosa. « Sforzatevi di entrare per la porta stretta ». Cercheremo ora di applicare questi principi al nuovo dilemma che sembra oggi innanzi alla spiritualità cristiana: politicismo e carismaticismo.

Politicismo e carismaticismo

Il grande fatto positivo degli anni conciliari è quello di una grande apertura d'orizzonte. Pensiamo all'impianto trinitario della Lumen Gentium o al valore che ha il tema dell'uomo immagine di Dio nella Gaudium et Spes. In questi anni è giunto a maturazione, a livello ecclesiale totale, un movimento spirituale che ha, a mio avviso, il suo punto d'inizio nell'influenza della spiritualità di S. Teresa di Lisieux. Questo movimento mi sembra dato dalla ripresa del tema della divinizzazione del cristiano e del tema della umanizzazione di Dio. I temi trinitario, cristologico, pneumatologico, caritologico si sono come rifusi insieme riemergendo in tutta la loro potenza dalla codificata separazione dei manuali e si sono riproposti con tutta la loro forza all'attenzione del cristiano. La zizzania apparve nel fatto che la ripresa fu posta come la negazione del passato, come se le tenebre avessero regnato nella Chiesa finché non venne « un uomo, mandato da Dio, il cui nome era Giovanni » XXIII, come disse il patriarca bizantino. Assorbire il grande sforzo di ritorno ad una visione globale e totale del mistero della salvezza, che era l'intenzione positiva del Concilio, fare entrare più profondamente nel grande edificio della Rivelazione il popolo cristiano era un grande compito. Ma esso fu frustrato dalla svolta antropologica della teologia, che condusse a una secolarizzazione del linguaggio e del costume. Abbiamo assistito, proprio dopo un concilio che aveva posto l'ecclesiologia al centro delle sue preoccupazioni, ad una decadenza radicale del sensus Ecclesiae. La storia della Chiesa diveniva quella dei suoi errori, i dogmi si configuravano come semplici momenti di un'evoluzione storica e come tali interpretati, l'obbedienza cessava di essere considerata una virtù e la castità ne seguiva la sorte. La crisi delle vocazioni sacerdotali e quella degli ordini religiosi precipitavano contestualmente.

È inutile descrivere la fenomenologia di una crisi rapida e radicale i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti. Alla base di essa stava un clima creatosi già nell'aula conciliare e poi nelle commissioni e nei corridoi del Concilio, il clima di una sottile, ma reale, rottura con il passato. Una fessura sottile, all'origine, un monito contro le condanne, l'esaltazione della pastorale intesa come assenza di censure, una breve parola « aggiornamento ». Attraverso di essa passò il diluvio, e passa tuttora.

L'« aggiornamento » è divenuto « autodemolizione ».

Quali vie alternative si sono delineate? La prima, tentata a vari livelli, a tutti i livelli, è quella dell'impegno politico-sociale: dalla Chiesa «esperta in umanità » alla Chiesa «luogo della memoria radicale» tutti i metodi e le parole d'ordine esistenti nel mondo sono entrati nella Chiesa di Dio, tra pastori e fedeli. Ciò ha dato luogo a una politicizzazione del linguaggio ecclesiale, come conseguenza della comprensione della Chiesa come soggetto misurabile a livello politico, e a questo piano sostanzialmente riducibile (il sovrappiù è posto, secondo un modulo di teologia negativa, oltre l'oggettività accertabile). La Chiesa deve essere sperimentata come credibile sulla base di una misura politica, il resto rimane di là ed oltre, pur essendo sottoposto, indirettamente, alle forche caudine dell'ideologia. Non ci interessa qui, evidentemente, distinguere tra la versione moderata e quella radicale della teologia politica. Ci pare però significativo osservare che la prima interpretazione ideologica del cristianesimo sia stata quella reazionaria.

Il Du Pape del De Maistre è la prima formulazione ideologica del cattolicesimo, ed essa è durata, sia pure marginalmente, più di un secolo. I cristiani della rivoluzione hanno semplicemente rovesciato lo schema stabilito dai cattolici della reazione. Il referendum è stato l'occasione di un grosso show di tutte le forme di teologia politica. Cominciamo dal maritainismo di Gabrio Lombardi, il quale ha preteso di fare della questione del divorzio una questione laica. Il presidente del comitato per il referendum e la sua impostazione hanno mostrato il lato comico per un verso, drammatico per l'altro, della crisi della cultura cattolica del nostro tempo. Ma poi non sono mancate tutte le altre. I vescovi hanno parlato in termini sociologici di modello cristiano: sono comparsi, come l'Enrico IV di Pirandello, i Comitati civici, a ritentare il linguaggio del 18 aprile, quasi che nulla fosse accaduto, nella Chiesa e in Italia, tra il '48 ed il '74. I cattolici del « no » rappresentavano poi tutto l'arco costituzionale, più quello extraparlamentare. Scoppola combatteva in nome di De Gasperi, Alberigo in nome di Dossetti, La Valle in nome dei Laureati cattolici di sinistra, Gabaglio in nome di De Martino, i cattolici de Il Manifesto e di Lotta Continua sotto i propri colori. C'era proprio tutto nel triste spettacolo della cattolicità italiana che non sapeva né accettare per carità una situazione che le sue colpe avevano reso compromessa (i « combattenti » del '74 erano i « cedevoli » del '70, che avevano sacrificato l'indissolubilità del matrimonio al governo Colombo), né combattere una battaglia. Personalmente, avrei preferito che il referendum non si facesse e che si cercasse di modificare la legge con il concorso di quelli che erano disposti a modificarla. Era sin troppo evidente che la Chiesa era divisa, che la D.C. era ambigua, che infine il paese non sentiva il problema. Non c'era umiliazione nel cercare un accordo, come non c'è umiliazione nel subire una sconfitta; l'umiliazione c'è stata nel non avere avuto né il coraggio di accettare formalmente la trattativa né quello di accettare formalmente il combattimento. Il politicismo ha tolto al personale ecclesiastico (chierico e laico) il coraggio dell'umiltà e quello della fermezza.

Abbiamo indicato nel comportamento della Chiesa italiana di fronte al divorzio un emblema riassuntivo dei guasti del politicismo. Li potremmo vedere anche più in là, nell'ambiguità sui piani dottrinale, morale, pastorale in cui versiamo. È una vera vacatio verbi, sostituita dalla retorica, dal lamento, e dalla soggezione ai fatti compiuti.

Alternativo al politicismo, il carismaticismo dei gruppi « entusiasti ». Rotto il quadro troppo organizzativistico ed esteriore dell'Azione Cattolica, nulla è stato sostituito. Lo spazio è stato preso da movimenti dell'« entusiasmo », legati alla personalità di un animatore. Questi movimenti, di cui gli esempi maggiori sono in Italia, il Movimento dei Focolari e Comunione e Liberazione, vengono visti relativamente bene, perché non pongono problemi dottrinali. Essi servono per bilanciare i movimenti politicizzati, le versioni intra-cattoliche dei corpuscoli extraparlamentari. Eppure questi gruppi pongono dei problemi, i problemi che pongono i gruppi « entusiasti ». Si tratta di una sostituzione di fatto, come abbiamo detto, della dimensione ecclesiale pura (fondata sull'equilibrio e l'integrazione di grazia e natura e in una santificazione della condizione comune della vita) con un sperimentalismo spirituale, che « ritaglia » il gruppo dalla Chiesa totale, in modo impalpabile, ma realissimo.

Ora accogliamo come una grande scoperta i pentecostali. Non si tratta di negare la legittimità dell'entusiasmo o il carisma di parlare in lingue o di interpretarle. Ma se queste esperienze cadono in un vuoto ecclesiale, allora esse non si innestano ma sostituiscono la ecclesialità autentica.

Niente si può fondare sui carismi, soprattutto su quelli così voyants. La Chiesa ha avuto sempre un estremo riserbo verso gli stessi movimenti devozionali legati alle apparizioni (anche se questa diffidenza negli anni '60 sembra veramente andata troppo oltre. Garabandal, ad esempio, chiedeva una maggiore comprensione. Vi è sempre il sospetto che sia la critica di tali messaggi verso gli orientamenti degli ecclesiastici egemoni a far guardare ad essi con tanta diffidenza). Ad ogni modo, è la Chiesa che deve giudicare le apparizioni, e tutti, veggenti e devoti, debbono alla gerarchia rigorosa obbedienza. Dunque, nulla si può fondare sui carismi. È la Chiesa che fonda, che giudica, che indica. È l'esperienza della vita di grazia nella casa del Signore, e non le sorelle chiare, i fratelli fuoco, i don tizio, i don Caio di tutto il mondo, che sono i mediatori di nuovi ideali o messaggi ai cristiani. Il clima di entusiasmo ha creato il divismo spirituale, il santonismo all'interno della Chiesa. Non si crede mediante la Chiesa ma mediante l'esperienza e il messaggio di un cristiano determinato. Di questo problema (la nuova legittimità dei movimenti di « entusiasmo » nella Chiesa), i moderati (e i conservatori che sono tali non per fedeltà ma per consuetudine) non parlano, anzi parlano bene, perché l'entusiasmo è un antidoto al radicalismo politico e all'extraparlamentarismo intra-cattolico. Non solo: gli « entusiasti » non pongono problemi dottrinali e sono formalmente ortodossi. Perciò va tutto bene. Le riviste cattoliche di sinistra, i teologi secolarizzanti o secolarizzati criticano l'entusiasmo (e questa è una buona funzione che essi

svolgono), ma lo criticano in nome della loro chiesa politicizzata, non della Chiesa universale. E con ciò, lo rafforzano.

La esperienza spirituale vera, la vita di fede e di grazia cede il campo ad uno sperimentalismo della comunità, abbia essa natura politicistica od entusiasta. Sulle rovine dell'Azione Cattolica, camminano questi due succedanei, dottrinalmente erroneo l'uno, spiritualmente falsificante l'altro. Noi abbiamo rifiutato di seguire ambedue queste strade, per rimanere nella via della Tradizione dottrinale e spirituale della Chiesa. Ciò ci ha occasionato delle fratture, sia nella direzione politicistica che in quella dell'entusiasmo.

Ma anche noi, ora ci domandiamo: cosa viene dopo l'Azione Cattolica? Come può essere ritrovata la comunità parrocchiale? (perché di questo si tratta). Le esperienze che alcuni di noi hanno tentato ci dicono che il punto fondamentale è il recupero della lettura comune della Sacra Scrittura in chiave liturgica: la meditazione comune delle letture della liturgia della parola, quale comune preparazione al sacrificio della Messa. Ma sono esperienze radicalmente minoritarie. Nella mia parrocchia dopo essere partiti numerosi, siamo rimasti in dieci-dodici (e siamo sempre in numero inferiore, perché il plenum non si raggiunge mai). Altri di noi non hanno nemmeno potuto raggiungere questo livello. Il popolo cristiano non ama guardare sino in fondo il dono di Dio. Non ama approfondire la parola, non ama lo sforzo dello spirito. Perciò i gruppi che abbiamo tentato, sono gruppi di minoranza, voluti da noi come parrocchiali, ma non sentiti dalle parrocchie, nemmeno dal clero locale. Finiamo per essere dei gruppi ospitati, non un momento parrocchiale. Ad un nostro gruppo è avvenuto anche peggio. Il parroco ha indetto e avallato la conferenza di un suo confratello (che fa parte di un ordine religioso) che ha sostenuto la variabilità dei sacramenti (sette, quattordici, ecc. seconda quel che la Chiesa stabilisce), negata la Tradizione come fonte della rivelazione, negato il peccato originale. Il nostro gruppo ha protestato sia innanzi al vescovo che innanzi al popolo: la sua protesta varrà innanzi a Dio, ed è « terribile cadere nelle mani del Dio vivente ». Ma ciò non ha migliorato i rapporti del gruppo con la comunità religiosa che governa la loro parrocchia.

Vacuitas ecclesiae. Abbiamo una Chiesa apparentemente evacuata, luogo di strutture e di prassi abitudinarie. Questo vuoto può essere colmato, come certamente sarà, dal popolo di Dio suscitato dallo Spirito. Ma in questo vuoto l'errore, l'affarismo, l'ignoranza, il moralismo, fanno la loro parte. Il politicismo ed il carismaticismo sembrano offrire delle vie d'uscita: ma non è vero.

Non so su questo punto dire di più. Ma il prossimo Bollettino potrebbe essere anche la ripresa vostra di questi temi, affinché il dono di ciascuno supplisca alla debolezza dell'altro ed ognuno porti il peso di tutti.

GIANNI BAGET-BOZZO

Regola della «Società dello Spirito Santo e di Maria Regina del mondo»

La Società ha lo scopo di dare onore allo Spirito Santo: Gli si dà onore seguendo docilmente la Sua guida, ricevendoLo come proprio Spirito. Maria è l'esempio perfetto di questa docilità ed è perciò Regina di tutti gli uomini, e come tale la Società La onora.

La Regola è data a tutti coloro che intendono ordinare la loro vita alla obbedienza totale allo Spirito. E il modo di seguire lo Spirito è questo:

- 1) L'uomo è creatura, e come tale è nulla di fronte a Dio, suo creatore. Ma Dio stesso è il fine dell'uomo. Perciò tutto quello che l'uomo fa senza Dio è nulla e tutto quello che fa con Dio è in Dio. Poiché sta scritto: « Chi rimane in me, ed io in lui, produce molto frutto; perché senza di me voi non potete far nulla » (Giov. 15, 5).*
- 2) La sapienza dell'uomo è sapere che appartiene interamente a Dio e che deve odiare l'appartenere a se stesso. Insegnandoci questo odio, il Signore ci insegna ad amarci come Egli ci ama. Obbedire allo Spirito significa perciò rinunciare non solo ai sensi e alla carne, ma al proprio spirito. Allora il vivere umano diventa intimo colloquio con Dio, visione di Dio e anticipazione del Paradiso. Poiché sta scritto: « Chi ama la propria vita, la perde; e chi odia la propria vita in questo mondo, la serberà per la vita eterna. Chi mi vuol servire, mi segua; e dove sono io, ivi sarà anche il mio servo. Chi serve me, il Padre mio lo onorerà » (Giov. 12, 25-26).*
- 3) Nessuno agisca senza avere prima invocato e atteso la guida dello Spirito, e lo segua senza esitare nel proprio cuore. Poiché sta scritto: « Il Confortatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà in nome mio, Egli vi insegnerà tutto » (Giov. 14, 26).*
- 4) Nessuno desideri e cerchi né la ricchezza né la gloria umana, ma Dio solo: e assuma perciò l'obbedienza a Dio come unico criterio di vita. Poiché sta scritto: « Dov'è il vostro tesoro, ivi pure è il vostro cuore » (Luc. 12, 34).*
- 5) Il socio sottoponga umilmente ogni sua azione alla conferma dei moderatori della Società, sicuro di fare in questo modo la volontà di Dio e di ottenere la purezza di cuore. I*

moderatori della Società confermino la bontà delle opere esteriori del socio, lo aiutino a preservarle dall'egoismo, dalla vanagloria, dalla mondanità; e garantiscano che esse valgano a dare agli uomini i beni divini. Poiché sta scritto: « Quelli che comandano non fanno paura, quando si opera il bene, ma quando si opera il male. Vuoi tu non aver da temere l'autorità? Opera il bene e da essa avrai lode » (Rom. 13, 3).

- 6) *I soci fuggano gli onori, e accettino solo in obbedienza ad un esplicito ordine dei moderatori della Società. Poiché sta scritto: « Chi da sé si innalza sarà abbassato, e chi si abbassa sarà innalzato » (Luc. 14, 11).*
- 7) *I moderatori della Società curino che nessuno presuma di sé, e diventi così ottimo seguace dello Spirito Santo, veramente ammaestrato da Dio e predicatore della santa verità. Poiché sta scritto: « Predica la parola, e insisti a tempo e fuor di tempo, riprendi, correggi, esorta, sempre con pazienza e con piena dottrina » (2 Tim. 4, 2).*
- 8) *Ognuno comprenda e ordini tutta la propria vita come testimonianza della verità, ricordando che ogni verità viene dallo Spirito Santo. Poiché sta scritto: « Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo, per rendere testimonianza alla verità; chi ama la verità, ascolta la mia voce » (Giov. 18, 37).*
- 9) *Siano accolti come fratelli coloro che cercano la verità, anche se ancora non l'hanno trovata. Poiché sta scritto: « Cercate e troverete » (Matt. 7, 7; Luc. 11, 9).*
- 10) *Siano amati coloro che onorano Iddio, anche con culto non retto, e si pensi che essi hanno in qualche modo implicita nella fede di Dio anche quella di Cristo e della Chiesa; si preghi lo Spirito Santo che il fraterno amore sia per essi la via alla pienezza di Dio. Poiché sta scritto: « E necessario che chi s'avvicina a Dio, creda ch'Egli esiste ed è remuneratore » (Ebr. 11, 6).*
- 11) *Si onori con particolare amore la beata Vergine Maria, Madre e Regina degli uomini e in suo onore si studino e si difendano le verità appartenenti all'ordine metafisico, etico e civile. Poiché sta scritto: « In cielo un gran segno meraviglioso apparve: una donna, rivestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi, e sul capo una corona di dodici stelle » (Apoc. 12, 1).*

- 12) *Le dottrine eretiche contrarie alla Scrittura, alla Tradizione ed al magistero della Chiesa, siano denunciate e combattute. Poiché sta scritto: « Tempo verrà che gli uomini non sopporteranno più la sana dottrina ma, abbandonandosi ai loro capricci, avidi di ciò che può solleticare le orecchie, si circonderanno di una folla di maestri e, distogliendo l'udito dalla verità, si rivolgeranno alle favole » (2 Tim. 4, 3-4).*
- 13) *Coloro che abusano delle parole e dei segni della fede e della santità vengano ammoniti, quando il bene della fede o quello delle loro anime lo richiede e venga loro rammentata la dottrina dei novissimi. Poiché sta scritto: « Sulla cattedra di Mosè si son seduti gli Scribi e i Farisei. Fate dunque e osservate quanto essi dicono, ma non fate come essi operano; perché dicono e non fanno » (Matt. 23, 2).*
- 14) *Sapendo di essere peccatori, i soci confortino i peccatori e annuncino loro la dottrina dell'infinita misericordia di Dio, come è esposta da santa Teresa del Bambino Gesù. Poiché sta scritto: « Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano » (Luc. 5, 32).*